

Il leader cristiano-sociale: conta il sistema elettorale

«La nuova sinistra riscopra il lavoro»

Carniti: Amato? Non basta...

«Sono contento che un uomo come Amato si dimostri interessato alla costruzione di una casa più grande per tutta la sinistra. Ma il recupero della tradizione socialista è solo uno degli aspetti di questo processo...». Pierre Carniti, leader dei Cristiano sociali, interviene nel dibattito prospettando una sinistra più ampia, arricchita dei valori dell'impegno cristiano e ambientalista. E con un obiettivo prioritario: lavoro per tutti. L'importanza del sistema elettorale.

RAFFAELE CAPITANI

■ «Ho qualche dubbio sia per la procedura che non sempre mi risulta chiarissima, sia sul rapporto tra l'idea di una nuova formazione politica e le cose che stanno di fronte ad essa. Che poi all'interno della coalizione ci debba essere una sinistra e un centro non è un esito meccanico e inevitabile: dipende molto dai meccanismi istituzionali, ma soprattutto elettorali». Pierre Carniti, eurodeputato, leader dei Cristiano sociali, ritiene questa premessa indispensabile a ogni discorso su una nuova e più grande formazione di sinistra. Ne ha parlato in questi giorni anche con Marco Minniti, del Pds, proponendo che si incardinasse la discussione su alcuni documenti scritti: sui valori, sui punti programmatici, sulle regole della nuova formazione politica, che a suo avviso dovrebbe assumere una forma organizzativa aperta, di tipo federativo.

Lei è convinto che sarà il sistema elettorale a determinare il sistema politico?

La coalizione dell'Ulivo si può articolare in due sub-aggregazioni, una di sinistra e una di centro, ma ciò si verifica se c'è un sistema elettorale che porta a questo esito. Se per ipotesi, come non è improbabile, dovessimo mantenere il sistema elettorale maggioritario secco ad un turno (almeno per il 75 per cento degli eletti), quindi il sistema elettorale americano, il risultato non può che andare in una direzione: un sistema elettorale americano produce il sistema politico americano. L'obiezione che di tanto in tanto fa anche D'Alema, e che sembra piena di buon senso, in realtà è elusiva. Quando afferma che non si può pensare al partito democratico perché quella è un'esperienza americana e noi siamo in Europa, faccio questa constatazione: siamo sì in Europa, ma se usiamo il sistema elettorale all'americana produciamo un sistema politico simile a quello esistente negli Usa. Insomma, bisognerebbe prefigurare il futuro del sistema politico italiano in rapporto ad una ragionevole certezza rispetto a quello che sarà l'approdo delle riforme istituzionali e della riforma elettorale. Su questo piano mi sembra che ci siano tentazioni di ogni genere.

Pensa che sia possibile anche un

ritorno al proporzionale?

Credo che sia impossibile. Però in questo Parlamento la maggioranza dei parlamentari forse ha in testa un ritorno non dico trionfale, ma ragionevole al proporzionale. Magari sotto specie di un "Tatarellum", cioè il sistema previsto per le regionali. Voglio dire che questa discussione sulla sinistra che si differenzia dal centro perché è il prodotto di una sensibilità, di una storia, di una cultura diverse non mi risulta molto chiara perché non mi è molto chiaro a quale sistema elettorale e istituzionale si pensa di arrivare. La mia previsione è che quello attuale probabilmente durerà molto di più di quanto ci si immagina.

Supponiamo invece che si vada al doppio turno...

Questo renderebbe possibile all'interno della coalizione l'articolazione in centro e in sinistra. Bisogna poi stabilire qual è la discriminante fra queste due aree. La sinistra è solo il prodotto della storia perché questo è stato il secolo socialdemocratico? Ed essendo alle soglie del terzo millennio ha ancora senso la distinzione fra destra e sinistra e quindi anche fra sinistra e centro? Penso che le categorie utilizzate in passato per definire la sinistra e la destra oggi si rivelino inadeguate. Un'epoca è finita. E in Europa le varie forze socialdemocratiche si interrogano sulla propria identità e il proprio futuro. Tuttavia credo che la distinzione tra destra e sinistra abbia ancora ragioni d'essere soprattutto sul piano della giustizia sociale.

Lei non sembra molto convinto di una nuova formazione di sinistra che si richiami al socialismo europeo. Come giudica il recente incontro tra D'Alema e Amato?

Uno sforzo di riaggregazione del sistema politico è utile perché la tradizione italiana ha conosciuto più divisioni che convergenze a sinistra. Ma i problemi di quadro politico sono meno importanti rispetto ai progetti. Dubito poi che si possa mettere un contenuto più ampio in un contenitore più piccolo: se si pensa a una grande forza socialdemocratica ciò è utile, anche se forse un po' tardivo, ma non credo che una tale forza potrebbe ottenere consensi più consistenti di quelli già raccolti dal Pds nell'ultima consultazione. Bisogna

mettere in campo, accanto alla cultura socialdemocratica - sperando che si riaggreda, cosa non scontata - anche la tradizione del cattolicesimo sociale, quella ambientalista, e la tradizione laica progressista, che mi sembrano in Italia importanti all'interno di un progetto di innovazione della politica. Sono contento dell'interesse di uomini come Amato, che ha capacità e prestigio riconosciuti nel paese e anche all'estero. Il suo può essere un apporto importante. Ma non vorrei che questa esigenza di aggregazione si risolva con una formula diplomatica che regoli il contenzioso del passato. Serve anche questo, certo, ma è solo un aspetto del processo. Se si lavora per il superamento della diaspora della tradizione socialista bene. Ma non basta.

La sinistra europea è un territorio più vasto?

Per la sinistra in Europa l'Ulivo è stata la cosa più interessante negli ultimi anni...

Ma Carniti crede o no alla possibilità di un contesto istituzionale che favorisca la coalizione, ma

LETIZIA PAOLOZZI

E Fausto Bertinotti? Muto. D'altronde, ci sono casi nei quali il silenzio ha l'oro in bocca, oppure, un bel tacer non fu mai scritto. E quel che segue. Ma il suo silenzio si spezza, anche se non si tratta proprio di un commento, di fronte all'affermazione di Mastella che se la prende con «il nuovo e duraturo strapotere, con il regime» che gli alleati dell'Ulivo starebbero confezionando alla Penisola. Questo non è un regime ma una coalizione nella quale «abbiamo deciso di stare», giacché a sostenerla c'è la sinistra, anzi, «ci sono le sinistre».

E veniamo alle sofferenze di questi giorni dell'economia. Il documento di programmazione economica non funziona; se non cambia, non lo voteremo, aveva avvertito Bertinotti. Di manovre «ter» dopo la Finanziaria non ne parliamo proprio. Sussulti della lira, spaventata. Non le era bastato che Moody's avesse promosso l'Italia. È arrivato, anche, il ri-

fiuto di Massimo D'Alema al tetto del 2,5 sui contratti. Il segretario della Quercia non è venuto a sfilare dalle mani di Rifondazione una sua bandiera, a sottrargli un suo cavallo di battaglia? «Sì, sì. Ma insomma, la questione del potere d'acquisto dei salari è proprio venuta affermandosi come ineludibile». Sia la risposta del congresso Cgil sia quella di D'Alema erano, insomma, obbligate.

Troppi argomenti avevano messo in luce la sofferenza salariale dei lavoratori. Intanto, durante la campagna elettorale. I dati Istat prima, la relazione del governatore della Banca d'Italia poi, hanno confermato questa forbice tra profitti e salari in condizioni tali che nessuno che abbia un minimo di attenzione alla società, può non considerare. Altra conferma clamorosa: l'allargamento dell'area di povertà che raggiunge oggi sette milioni di persone». D'altronde, chi è prigioniero di una politica monetarista avrà occlusa la vi-

sione della realtà sociale, ma per chi ha una percezione di quale sia questa realtà, non è possibile pensare in termini diversi da quelli della difesa del potere d'acquisto dei salari. Semmai, continua Bertinotti, «sono stupito che il governo abbia potuto non già fissare al 2,5 % la riduzione del tasso d'inflazione, ma di averlo fatto sapendo che le relazioni industriali in Italia, con la concertazione, stabiliscono una relazione tra la di-

namica contrattuale-salariale e l'inflazione programmata. E così, dunque, con l'enunciato del 2,5 % mettiamo a rischio il potere d'acquisto dei salari».

Eccola, la questione non solo inaccettabile ma anche incomprensibile. Tanto, appunto, da far dire a Rifondazione: guardate signori e signore del governo, che se fate così non avete il nostro consenso. Con una operazione del genere, voi giu-

stificate il nostro «strappo». Naturalmente, che il governo ci ripensi, è indispensabile. Dal momento che a rischio, nel documento di programmazione economica e finanziaria sono, nel rapporto tra il taglio della spesa e la politica delle entrate, appunto la protezione sociale sul terreno della sanità, della scuola e del pubblico impiego. «Penso si sia messo in moto e spero non venga contraddetto, oppure reso marginale da

Napolitano con i prefetti di Sicilia e Sardegna

■ Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, ieri dopo un vertice nella prefettura di Catania con i prefetti delle province siciliane e sarde, ha affermato, in un incontro con i giornalisti, che «è stata fatta una buona analisi, da cui tratteremo elementi per mettere meglio a punto, sul piano nazionale, la nostra strategia di sicurezza».

Napolitano ha sottolineato come, pur essendo differenziati i problemi delle due regioni, in entrambe vi siano stati miglioramenti e notevoli successi, ultimo la cattura di Brusca, nella lotta alla mafia e alla criminalità.

«Ma bisogna stare attenti - ha detto il ministro - alla possibile riorganizzazione dei clan criminali, badando che non sono la stessa cosa a Palermo o a Catania». Rispondendo ai giornalisti sulle croniche carenze di organico a Catania, Napolitano ha detto: «Contiamo di poter recuperare forze non solo attraverso la riduzione delle scorte e delle tutele ma anche attraverso una migliore distribuzione degli effettivi delle forze dell'ordine. E man mano che se ne renderanno disponibili sul piano nazionale esamineremo con attenzione le richieste per Catania».

Il ministro ha aggiunto che «la revisione sulle scorte va fatta in Sicilia con grandissima accortezza: la protezione dei magistrati impegnati nelle inchieste più delicate che non può in alcun modo essere attenuata perché è parte integrante della lotta contro la criminalità».

Napolitano ha poi parlato della microcriminalità, osservando che bisogna prestarvi «molta attenzione perché» colpisce assai la vita quotidiana dei cittadini, e delle tensioni dovute nelle due regioni dalla mancanza di lavoro. «Purtroppo la situazione è molto preoccupante - ha detto - in Sicilia, ma anche in Sardegna, dove registriamo fenomeni di povertà e di emigrazione, i livelli di occupazione sono molto bassi e bisogna utilizzare tutti gli strumenti possibili per porre rimedio al problema. Il governo è poi impegnato ad adottare entro luglio un pacchetto per il Mezzogiorno e per l'occupazione».

Napolitano, che ieri a Catania ha incontrato i sindaci delle due regioni, ha anche raccontato di aver visitato, la sera, il centro storico della città «dove «il livello di vivibilità» e di sicurezza si è certamente elevato, come avvenuto in altri grandi centri del Mezzogiorno, e posso citare Napoli, per mia naturale predilezione: lì ho trovato qualcosa di molto simile allo sforzo compiuto qui, e ciò rappresenta un progresso».

In questo progresso è stato indicato come positivo lo stretto rapporto tra prefettura ed enti locali: «e i prefetti - ha sostenuto il ministro - sono consapevoli che i sindaci fanno grande fatica a reggere le responsabilità per insufficienza di risorse e di mezzi e per complessità e pesantezza di controlli e procedure».

un malinteso senso del primato del rapporto tra le forze politiche, questa che è una questione essenziale. Se le diverse sinistre, almeno su questo punto essenziale che è la difesa del potere d'acquisto dei salari, tengono una linea di condotta ragionevole, il governo non può non tenerne conto. Del resto, è evidente: se l'insieme di queste forze che hanno effettuato questi pronunciamenti tengono, il governo è obbligato a tenerne conto».

In concomitanza con la Conferenza governativa sul lavoro, Rifondazione organizzerà una marcia per l'occupazione nel Sud. E ancora: le proposte di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e, soprattutto nel Mezzogiorno, puntare su attività socialmente utili. «Certo, si dovranno rilanciare i progetti e non versare più la miseria di ottocentomila lire mensili a chi vi partecipa. Qui non si tratta di fare assistenza, ma di puntare su una strategia in grado di creare centinaia di migliaia di nuovi posti».



L'ex segretario della Cisl Pierre Carniti. A sinistra Giuliano Amato e Massimo D'Alema

Sayadi

IL CASO

Il leader di Rifondazione lascia cadere l'«avance» del ccd. Ma incalza Prodi sui salari

Mastella: «Fausto, opponiamoci insieme»

■ ROMA. Vieni con noi, Fausto! Raggiungici (dove il «ci» sta per Ccd) per siglare, insieme, un patto di opposizione». Il presidente del Ccd, Clemente Mastella, «democristiano non pentito», chiama il segretario di Rifondazione comunista, invitandolo a «rompere questo costituendo e pericoloso equilibrio che darà vantaggi solamente a chi già ne ha». E con gli intenti retorici di chi non può essere considerato un neofita in materia: «Ti propongo, nella distinzione di ruoli, un patto di opposizione che veda il Sud, gli emarginati e i non garantiti al centro del sistema. Un patto che riunisca l'Italia del «miracolo Nord-Est» e del «Sud-disperazione». Chissà se la Life sarebbe d'accordo nel farsi gambe per questo sogno anticecessionista mastelliano. Seguono recriminazioni, punzecchiature, repentine: «Con i miei amici o ex della sinistra Dc, oggi Popolari, tu hai tuttavia stretto ben altro che un patto di disistenza: tu sei «la foglia di fico» al patto scellerato che riguarda i forti, sia a sinistra come a destra».



Clemente Mastella. A sinistra il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti